**VERONA -seconda parte-**

1. La città di Verona viveva nel tredicesimo secolo il passaggio dalla cultura comunale alla **Signoria scaligera**, una transizione che segnava un progresso culturale ma anche storico e politico imponendoci di correggere la lettura risorgimentale che ha interpretato l’**età della** **Signoria** come di decadenza rispetto alla Città comunale. Va invece riconosciuta una positiva continuità del potere tra Comune e Signoria dopo che nel 1277 Alberto I° della Scala acquisì il titolo di “Capitano del popolo” e prima che il 1387 (l’anno dell’uccisione dell’ultimo Signore Antonio, seguita da un breve dominio di G.Galeazzo Visconti -1395-1402-) segnasse un precipitoso declino, riparato da Venezia qualche anno dopo.

 I 110 anni della Signoria della Scala videro splendere a Verona le prime luci del Rinascimento -con la presenza a Verona di **Dante**, di **Giotto**, di **Petrarca**, di **Altichiero**- continuato nella Verona veneziana, che a metà del ‘400 assistette ad un rilancio edilizio il cui fulcro restava nella piazza scaligera, diventata “**Piazza dei Signori**” dopo che la residenza di Cangrande passò al **Podesà veneto** (oggi Prefettura) e quella di Cansignorio (oggi Corte d’Appello) al **Capitano veneto**. Nell’ appartata piazza la Signoria scaligera e poi i due Rettori di Venezia esercitarono quell’autorità ordinatrice che anche l’esule Dante -la cui statua ottocentesca s’innalza al centro- invocava e ribadiva nella lettera tredicesima con cui dedicava nel 1316 a **Cangrande**  il suo “Paradiso”. Era la piazza raccolta dalla quale l’autorità costituita sorvegliava la vicina **Piazza delle erbe**, che era stata il Foro romano e che negli anni del libero comune aveva ospitato il mercato e il palazzo municipale. Quest’ultimo era stato edificato nel XII° secolo attorno ad un cortile quadrato con 4 torri angolari (di cui rimane la preesistente torre dei Lamberti -iniziata nel 1172 e completata nel 1460 da Venezia- con le due campane duecentesche, che conservano i nomi storici di “arengo” -per le adunate del popolo- e di “marangona” -per il fuoco-) e con lo scalone in marmo rosso veronese che dà accesso ai locali del primo piano dove aveva sede il tribunale -la cui presenza giustifica l’attuale denominazione di “**Palazzo della Ragione**”- e ingresso dalla “Piazza dei Signori”-. Sul lato nordorientale di questa stessa Piazza si affaccia il palazzetto delle **Arche scaligere** con le monumentali tombe dei signori di Verona, opere dei Maestri Campionesi (da quella di Alberto +1301 a quella di Bartolomeo +1304 a quella di Mastino II° +1351 a quella di Cangrande II° +1359 a quella di Cansignorio +1379) con l’adiacente chiesa di **S.Maria Antica,** sopra il cui portale si trova l’arca di Cangrande sormontata dalla statua equestre -oggi in copia-,i che fu consacrata nel 1185, risultando uno dei primi esempi di architettura romanica a Verona.

1. Vicina per tipologia alla chiesa di Santa Maria Antica, la chiesa inferiore di **San Fermo** si trova sulla sponda destra dell’Adige al termine sud del cardo romano che dalla Piazza delle Erbe scende in via “Cappello” -dove è situata la casa di **Giulietta “Capuleti”**- e poi nella via Leoni -con la Porta romana affiancata da statue “leonine”- dalla quale si ammira l’importante abside poligonale e il campanile della chiesa sorta sull’antica tomba dei Santi Fermo e Rustico dai Benedettini, ai quali nel 1260 subentrarono i Francescani (tra questi la “Giulietta e Romeo” della novella di Luigi da Porto, sceneggiata da Shakespeare, incontravano frate Lorenzo). La facciata, divisa in due ordini da una galleria ad archetti polilobi, ha un ampio portale profondamente strombato, che a sinistra conserva l’arca di Fracastoro il medico degli Scaligeri morto nel 1368. Sulla romanica chiesa inferiore a tre navate si erge la vasta chiesa francescana nel cui transetto destro si apre la cappella di Michele Sanmicheli del 1523 con le tombe di **Pietro e Ludovico Alighieri** pronipoti di Dante.
2. Pure sulla sponda destra dell’Adige ma nel quartiere settentrionale della città -all’estremità orientale del decumano- si trova il complesso conventuale dell’altro ordine mendicante, quello dei domenicani dedicato anticamente a **Sant’Anastasia -**la santa venerata dal re ariano Teodorico- poi ridedicata a **San Pietro martire,** il domenicano, veronese di nascita, ucciso dagli eretici a Seveso. La chiesa gotica patrocinata dagli Scaligeri (iniziata nel 1290 e ultimata nel 1481) ha portale gemino e maestoso interno, illuminato da lunghe monofore che fanno risaltare le arcate ogivali e i motivi vegetali delle decorazioni e i marmi policromi del pavimento. Le forme mantegnesche appaiono nel primo altare a sinistra, dedicato dal medico e docente padovano Gerardo Boldieri a San Pietro martire titolare della chiesa -effigiato in marmo tra i due santi guaritori, mentre tiene in mano la “*forma urbis”* di Verona- e nell’ancona del transetto destro, dedicata dai coniugi Centrego alla Madonna, rappresentata tra San Tommaso e Sant’Agostino con la regola letta da un frate, opera di **Girolamo dai Libri** (1474-1555). Appartiene invece alla precedente corrente gotico-cortese il celebre affresco di **A.Pisanello** col “San Giorgio che salva la principessa dal drago” situato sopra l’arco della Cappella Pellegrini.
3. **Castelvecchio**” –imponente costruzione in cotto eretta da Cangrande II° nel 1354 alla fine del secolo scaligero- si situa all’estremità opposta del decumano postumio rispetto alla chiesa di Sant’Anastasia. Esso non rappresenta più la giustizia che assicura l’ordine con cui la Signoria scaligera si era imposta in Città, ma si pone contro di essa, a presidio del ponte che in continuità col decumano ne avrebbe favorito la fuga verso il Tirolo in caso di sommossa. Il Castello consta di due nuclei: a ovest la residenza di Cangrande II° -dopo l’abbandono di quella situata nella piazza centrale- e a est la piazza d’armi, diventata nell’800 caserma austriaca e dal secondo dopoguerra “**Museo civico**”. Qui oggi è narrata la storia artistica di Verona secondo un ordine cronologico, dagli anni del libero Comune a quelli della Signoria Scaligera e poi della Serenissima, che accolse a Verona la lezione di **Andrea Mantegna** (affiliatosi al padre Donatello dopo che a Squarcione) e del cognato **Giovanni Bellini** fratello della propria sposa Nicolosia.

Con la successiva dedizione del 1405 a Venezia, Verona trovò il suo centro nella sopra descritta “Piazza dei Signori“ dove Fra Giocondo (1433-1515) progettò le otto arcate a tutto sesto del Palazzo del “**Consiglio cittadino**” col portale sormontato dall’iscrizione che riporta il titolo conferito alla Città di Verona da Venezia <<*Pro summa fide summus amor>>* (1492).

1. Le opere i difesa approntate dalla Città negli anni del governo di Venezia, che stava circondando il suo Stato con le mura di Bergamo a ovest e la Città militare di Palmanova ad est e più il là a Zara a Sebenico a Cattaro, ora assumevano un significato nuovo, non più di dominio bensì di custodia dei propri valori di civiltà e di libertà: **le mura e le porte di Verona** disegnate da Michele Sanmicheli, cresciuto alla scuola di Fra Giocondo e di G.Maria Falconetto, assicuravano come anche a Padova e a Treviso la difesa della Città all’indomani della parentesi imperiale (1509-1516) succeduta alla Lega di Cambrai, mantenendola peraltro aperta alle rotte commerciali del Tirolo e dalla Germania.
2. Durante l’ occupazione austriaca degli anni della Restaurazione austriaca (1814-1866) le mura furono irrobustite, allo scopo di tenere legato a Vienna il Triveneto, in un **quadrilatero** inespugnabile -con Peschiera Mantova Legnago-. In particolare a **Peschiera** (il cui nome è allusivo all’abbondanza del pesce e di anguille -ricordata già dalla *“Naturalis historia”* di Plinio il Vecchio- all’affluenza delle acque del lago di Garda nel Mincio), dove il Sanmicheli aveva innalzato un nuovo fortilizio sulla rocca di Ezzelino da Romano, gli Austriaci dopo l’armistizio di Villafranca (1859) aggiunsero sette forti a protezione delle comunicazioni con l’Austria attraverso l’Adige. Con l’annessione al **Regno d’Italia** (1866) quel “quadrilatero” assunse una nuova funzione di difesa della nuova nazione favorendo quella attività commerciale ad ampio raggio che già Venezia e poi Napoleone avevano assegnato a Verona. Dall’ultimo dopoguerra di fronte alla sanmicheliana Porta Nuova di Verona un rettifilo di due Km sottopassa la ferrovia per raggiungere a sud il quartiere della “Fiera di Verona”, sorta nel 1868 come mercato agricolo vinicolo e zootecnico.